

## I LIGURI FRA STORIA E MITO

“Il suo porto, fatto meravigliosamente da madre natura o meglio ancora da Colui che tutto può, fu sempre stato ed è sicuro rifugio pei naviganti”<sup>1</sup>. Così Gio. Bono Ferrari, ideatore del Museo Marinaro di Camogli, dipingeva l’insenatura di Portofino con poche, chiare, incisive parole, come è tipico dei Genovesi.

E forse neppure il Ferrari, buon Camogliano, immaginava che a Portofino le navi trovassero riparo sin da prima dell’avvento dei Romani.

Difficile dire in quale secolo si sia formato il primo nucleo stabile di Portofino o si sia fermata la prima piccola nave di legno all’ombra del Promontorio.

Forse i primi insediamenti erano situati a quote più elevate, dove l’uomo primitivo trovava maggiori risorse alimentari (cacciagione, frutti dei boschi, legna, primi animali allevati) e si sentiva più protetto. A suggerircelo sono anche le sparute scoperte archeologiche: sul monte Castellaro di Uscio è stato riportato alla luce un insediamento anteriore al quinto secolo a. C.; tracce di antichi abitatori sono state ritrovate anche sul Castellaro di Camogli<sup>2</sup>.

Ma in uno stadio della loro evoluzione gli antichi Liguri guardarono al mare e, anche sul lido di Portofino, incontrarono altri popoli. Per alcuni studiosi forse anche i Liguri venivano dal mare.

I Liguri rappresentavano una realtà politica importante prima dell’avvento dei Romani: popolo di ceppo e lingua ben distinta rispetto ai Celti – che occupavano allora la gran parte dell’Europa (si pensi ai Galli ed ai Britanni) – il loro territorio intorno al IV – II secolo a. C. si estendeva, sulla costa, dalle foci del Rodano (dove i Greci avevano fondato Marsiglia) sino alla Lunigiana, e nell’entroterra in Provenza, in tutto il basso Piemonte, nel Pavese sino al Po ed in parte dell’Emilia (tutto il limite settentrionale era dunque conteso con i Galli). In Toscana i confini dovettero variare nel tempo, in misura che la potenza degli Etruschi cresceva o andava scemando: lo storico greco Polibio (circa 206 a.C. – 124 a.C.) ci tramanda che i Liguri si estendevano sino a Pisa sulla costa e ad Arezzo nell’interno; il geografo Strabone di Amasea (circa 58 a.C. – 25 d.C.), quando ormai tutta l’Italia era dominio di Roma, li limita invece sino ai piedi degli Appennini<sup>3</sup>.

Da tali fonti si ricava un dato che stupisce: i monti, sia le Alpi che gli Appennini, anziché separare, erano un elemento unificante per i Liguri, anzi l’elemento unificante.

Gran parte degli studiosi ritiene che i Liguri siano il popolo storicamente più antico d’Italia e dell’Europa occidentale, anteriore alle invasioni dei popoli Indoeuropei come i Celti: per dirla chiara, i Liguri non sarebbero di razza ariana, ammesso che sia mai esistita una razza ariana.

Secondo alcuni autori anticamente abitavano anche la zona dei Pirenei (le tribù liguri dei Sordi o Sardi, dei Bebrici e degli Elesici), ma poi, a seguito di rapporti non sempre necessariamente bellicosi, si fusero coi nuovi venuti dando vita agli Ibero-Liguri; così come nacquero stirpi Celto-Liguri alle foci del Rodano e a nord del Po.

Tesi un po’ ardita (ma chi potrebbe smentirla?) vorrebbe che tracce genetiche, linguistiche e culturali dei Liguri permarranno in regioni rimaste nei secoli isolate: e così il popolo basco e alcuni abitatori delle chiuse valli alpine sarebbero discendenti di quel fiero popolo<sup>4</sup>.

I Liguri abitarono gran parte dell’Italia, ma furono ristretti nel territorio che abbiamo sopra indicato dall’avvento di nuovi popoli. C’è chi vuole i Liguri in Veneto (gli antichi *Euganei*) e nell’Italia centrale. Servio

---

<sup>1</sup> G. B. FERRARI, *Capitani di mare e bastimenti di Liguria del Secolo XIX*, Rapallo 1939, pag. 498.

<sup>2</sup> L. VINELLI, *Uscio*, Recco 2006, pagg. 10-13.

<sup>3</sup> L. GAMBARO, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. - Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova 1999, pagg. 13-14; POLIBIO II, 14-17; STRABONE V, 1, 3.

<sup>4</sup> G. NICOLUCCI, *La stirpe ligure in Italia ne’ tempi antichi e ne’ moderni*, in *Atti della Società di Scienze fisiche e matematiche, Società Reale di Napoli, Napoli*, 1865, Volume II, pag. 1 e segg.

Grammatico estende il loro territorio sino alla riva sinistra del Tevere, e taluno vuole che sia l'antico nome del fiume (*Albula*) sia quello della città di Alba Longa, progenitrice di Romolo e Remo, derivi dalla lingua ligure, dove numerosi sono i termini simili: come la tribù degli Albiei (**Ableis**) situata a nord di Marsiglia e le città di Alba Augusta, Alba Intemelium, Alba Ingaunum, Alba Decitia, Alba Pompeia.

Fonti storiche e leggendarie greche molto risalenti affermano che di stirpe ligure fossero gli antichi Siculi, che presero il nome dal loro re, Siculo (*Sikelòs*); padre di Siculo sarebbe stato il leggendario Italo, da cui trarrebbe il nome la nostra patria (Tucidide ci riporta che Italo era uno dei Siculi). Realtà storica comunque è che i Siculi vinsero i Sicani e diedero il nome alla Sicilia (che prima era detta Sicania, nome che compare anche nell'Odissea): l'isola fu poi colonizzata da Fenici e Greci, ma un mito vuole che, prima di questi ultimi, nell'isola siano giunti anche Troiani scampati alla distruzione del "*superbo Iliò*n". E di questa leggenda avremo modo di parlare ancora discorrendo dell'origine del nome Portofino. Per completezza va riferito che studi recenti sui famosi "Popoli del Mare", che sconvolsero il Mediterraneo orientale con le loro invasioni fra il 1300 a.C. ed il 1100 a.C., pur non risalendo alla loro origine misteriosa, indicano fra di essi proprio i Siculi. Fonti egizie riferiscono, infatti, che fra i popoli del Mare vi erano anche gli Shekelesh, che nel nome ricordano appunto il termine greco Sikelioi: questo popolo di pirati/invasori, coalizzato con altri Popoli del Mare, fu sconfitto e ricacciato dall'Egitto nel 1176 a.C. dal Faraone Ramses III<sup>5</sup>. Se tale tesi trovasse fondamento, le origini marinare dei Liguri sarebbero antichissime: ed ancor più misteriose.

Tornando alle fonti antiche, Claudio Eliano, storico del II – III secolo dopo Cristo, ancorché poco attendibile, sostiene nelle sue Storie varie che il primo abitante dell'Italia fosse un certo Mar, progenitore della tribù dei Liguri Marici.

Il greco Pausania ci ricorda che Cicno, mitico re dei Liguri, signoreggiava le terre bagnate dall'Eridano (nome antico del nostro Po, che le commedie della politica italiana hanno invece proclamato fiume celtico per eccellenza).

L'embrione del mito di Cicno può farsi risalire al sommo Esiodo, che con Omero fu il padre della poesia greca, anche se tale versione non è a noi pervenuta: certo è che si risale sino alla cultura orale che precede la cultura greca classica e in cui sono celati i misteri dell'antico mondo preellenico. Cicno, figlio di Stenelo (o, talora, Stenele sarebbe il nome della madre), era il re dei Liguri, dotato di una voce melodiosa ed abile nel suonare: "Cicnum Ligurum, qui in Celtica prope Heridanum sunt, regem musicae clarissimum fuisse memorant" (Pausania, Att., 30). Era pure cugino e migliore amico di Fetonte, figlio del dio Sole. Fetonte, come tutti i giovani, aveva supplicato il padre che gli lasciasse usare la macchina.. pardon, il cocchio con il quale ogni mattina faceva sorgere il sole. Un compagno, infatti, aveva deriso il giovane dandogli del figlio di N.N., e lui si era ripromesso di dimostrare a tutti chi era il suo vero padre, guidando il cocchio del Sole. Sappiamo che gli dei greci avevano i difetti degli uomini, così il Sole – come molti padri – alla fine acconsentì, pur conscio di non fare la scelta giusta. Il ragazzo, infatti, perse il controllo della vettura bruciando parte della Terra (ed è per questo, secondo gli antichi, che gli Etiopi sarebbero di pelle "abbronzata" e la Libia deserta). All'epoca la psicologia aveva fatto poca strada e si era severi coi giovani scapestrati: Zeus, per evitare la fine del mondo, punì il ragazzo fulminandolo e facendolo cadere dal cocchio del Sole. Il corpo di Fetonte cadde nell'Eridano (il Po) e vennero a piangerlo sia le sorelle (le Eliadi) sia l'amico Cicno, re di quelle terre. Zeus era iroso ma la sua ira durava poco e, commosso da quella scena, trasformò le prime in pioppi (che ancor oggi numerosi svettano nella pianura padana) e le loro lacrime in ambra; mentre il secondo in cigno (per questo nacque la leggenda che il cigno canta soavemente quando sta per morire, il "canto del cigno" appunto). Secondo un'altra tradizione riportata da Servio il cigno, una volta morto, venne collocato da Apollo fra le stelle, quale esempio di vera e fraterna amicizia. A Cicno nel regno dei Liguri successe il figlio ancora bambino, Cupavone.

Questo Cicno (o Cidno), valorosissimo guerriero, sarebbe stato il fondatore di Brescia; ancora all'epoca dei Romani Catullo nominava la rocca bresciana "Cycnea Specula". Fra gli altri, ricordano Cicno sia Virgilio nel canto X dell'Eneide:

---

<sup>5</sup>. Storica (National Geographic), numero 42, agosto 2012, pagg. 45-56.

*Non ego te Ligurum dux fortissime bello  
Transierim Cycne.*

sia Ovidio nelle *Metamorfosi* (II, 367), libro che tratta appunto delle trasformazioni da uomo ad animale o pianta o altro ancora:

*...Proles Steneleja Cycnus  
Nam Ligurum populos et magnas rexerat urbes.*

La leggenda di Cicno re dei Liguri sopra riportata si fonde con varie altre versioni dell'antichità greca, che non possiamo qui riportare: Cicno avrebbe addirittura affrontato Ercole! Ma l'accento che ci preme fare è ad un Cicno, figlio di Poseidone (dio del mare) e re di Colone (città della Troade) alleato dei Troiani contro i Greci<sup>6</sup>. Sì, perché molte sono le connessioni, di pace e di guerra, fra i Liguri ed i Troiani. Tarconte e Tirreno, figli di Telefo, re della Misia (o Lidia), nell'odierna Turchia e confinante con la Troade, portarono parte del loro popolo in Italia, per sfuggire una carestia. Da Tarconte deriva il nome di Tarquinia e Tirreni furono chiamati i figli di quel popolo: Tirreni era l'altro nome con cui erano conosciuti gli Etruschi. Tarconte nell'Eneide combatte al fianco di Enea contro Turno; mentre in una versione riportata da Licofrone, i fratelli Tarconte e Tirreno, giunti in Italia presso Agilla (odierna Cerveteri) combattono e vincono i Liguri dopo aspra lotta. Ed Antenore, anch'egli in fuga da Troia, giunse in Veneto, abitato da stirpi liguri: e qui fondò Padova e diede inizio all'allevamento dei cavalli, arte nobilissima.

---

<sup>6</sup>. Questo Cicno, invulnerabile al ferro ed al fuoco, affrontò i Greci appena sbarcati sulla spiaggia di Troia e ne uccise mille (se si fosse trovato a Marsala al momento giusto, Garibaldi avrebbe fatto poca strada...): riuscì ad ucciderlo il solito Achille, non battendolo con le armi ma strozzandolo con le stringhe del suo stesso elmo. Dopo aver tagliato la testa all'avversario, il crudele Achille non riuscì però a spogliarlo dell'armatura, poiché il padre Poseidone trasformò Cicno in cigno.